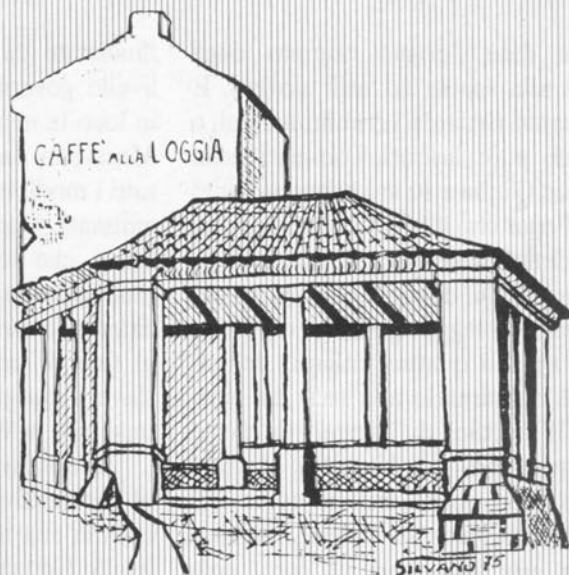




«... siamo lontani dalla selvosa
Montona e dal suo leone
iracondo...»

G. D'Annunzio

4 ciacole soto la losa



Trieste, marzo 1987

NOTIZIARIO DELLA «FAMIGLIA MONTONESE»

Serie II - N. 36

RAIDUE E LE FOIBE

Dovevano passare oltre quaranta anni perché Mamma Rai trovasse il coraggio di portare a conoscenza del grande pubblico il problema delle foibe, cavità naturali dell'Istria e del Carso triestino, nelle quali, nel '43 e nel '45, vennero gettate migliaia di vittime della brutale occupazione titina. Per la verità, non possiamo nemmeno darne il merito alla Rai, in quanto l'iniziativa è tutta dei conduttori della rubrica "Chiamate Roma 3131". Ne diamo merito principalmente al giornalista Corrado Guerzoni, che ha lodevolmente guidato il dibattito, con perizia anche se con professionale distacco. Avremmo voluto che, data l'occasione, fossero stati chiamati al microfono, mettiamo, i sindaci di Trieste e Gorizia, il presidente della Associazione Venezia Giulia e Dalmazia, oppure il presidente dell'Unione degli Istriani. Quali relatori principali sono stati chiamati invece il giornalista Antonio Pitamitz, zaratino, che su "Storia Illustrata" aveva scritto degli articoli sul problema in causa, e il dott. Galliano Fogar, presidente dell'Istituto Nazionale per la storia del movimento di liberazione del Friuli e Venezia Giulia, più che

tenero verso le tesi jugoslave, in linea con il significato tragico che il termine "liberazione" ha avuto in queste terre. Al Fogar hanno fatto da spalla il prof. Piriavec, sloveno, e il prof. Miglia, profugo da Pola, che da tempo si è fatto notare per le sue prese di posizione sicuramente difformi dal pensiero della maggior parte dei profughi.

Sembra che, malauguratamente, gli ultimi tre nominativi siano stati suggeriti, su richiesta, da Trieste, da un ente fratello, di tendenze tutt'altro che nazional-liberali, e ciò invita a capire. Ne consegue, e lo diciamo subito, che l'impostazione della trasmissione non ci è piaciuta, in quanto si è tentato di fare il processo alle foibe.

Durante i vari dibattiti, anche televisivi, sulle stragi compiute dai tedeschi durante l'ultima guerra, nessuno si è mai sognato di colpevolizzare i morti per diminuire le responsabilità degli autori degli eccidi, come ha fatto il dott. Fogar, che tra l'altro, ha disperatamente cercato di diminuire il numero dei morti ammazzati, degli scomparsi.

Questa volta il prof. Miglia ha superato se stesso, affermando che gli

infoibati erano "in gran parte colpevoli". Parole testuali, registrate. Miglia ha offeso la memoria della stragrande maggioranza dei morti infoibati, fucilati, seviziati, annegati, colpevoli solo di essere italiani, ed ha pure offeso il ricordo che i loro familiari ed amici conservano con devozione. È stato ricordato, durante la trasmissione, che diversi membri del CLN di Gorizia, con una ottantina di altri deportati, vennero processati e fucilati a Lubiana nel 1946, ad un anno dalla fine della guerra! Tutti colpevoli, anche gli antifascisti del CLN? Anche gli antifascisti del CLN di Trieste, rifugiatisi a Venezia dopo l'arrivo dei titini, sarebbero stati da Lei inclusi nella maggioranza dei "colpevoli", prof. Miglia, ove arrestati e fucilati come quelli di Gorizia? Colpevoli, appunto, solo di essere italiani, come le centinaia e centinaia di morti infoibati, carabinieri, guardie di finanza, agenti della guardia civica di Trieste?

Il prof. Miglia ha detto delle cose, sull'insediamento degli sloveni a Trieste, per cui gli ascoltatori ignari avranno tratto la conclusione che buona parte della città è slava, mentre di fatto gli sloveni ammontano al 5%.

Ne fa fede l'esiguo numero degli iscritti alle scuole ed asili sloveni. E per quanto riguarda i crimini italiani, o diciamo pure fascisti, compiuti nella Venezia Giulia e su cui hanno insistito sia il Fogar che il Miglia, ricorderemo, lo ha detto anche il dott. Pitamitz, che furono fucilati, dopo regolare processo e secondo le leggi vigenti, gli esecutori (otto, tra cui quattro italiani) dell'attentato dinamitario alla sede del giornale "Il Piccolo" di Trieste, - un morto e cinque feriti -, e Vladimir Gortan, croato, che sparò su un corteo di abitanti del paese di Vermo, diretti a Pisino per esprimere il loro voto (elezioni del 1929). Rimase ucciso un croato di nome Tuchtan ed altri vennero feriti. È documentato che tutta la Venezia Giulia, Istria compresa, fu teatro, dopo la redenzione del 1918, di innumerevoli atti vandalici, atti di sabotaggio ad opera di organizzazioni slovene e croate dirette e

finanziate da oltre confine, anche a livello governativo e che reclutavano in loco la necessaria "mano d'opera". Massiccia la pressione espletata in tutti i modi, anche violenti, da parte di emissari jugoslavi, contro sloveni e croati che tentavano di opporsi alla propaganda sovversiva. Agenti provocatori svolsero opera costante e decisa al fine di costringere le popolazioni slave a non parlare italiano, a mobilitarsi per la futura riscossa jugoslava.

In questo contesto si deve collocare l'opera di difesa compiuta dall'Italia e dalla sua amministrazione, a tutti i livelli. Certamente ci fu qualche provvedimento idiota e impopolare, come i cartelli "Qui si parla italiano", peraltro largamente disattesi. Il dott. Pitamitz, per controbattere le argomentazioni di Fogar, Piriavec e Miglia tendenti a colpevolizzare l'amministrazione italiana ha ricordato, tra l'altro, la gravissima opera di snazio-

nalizzazione e persecuzione messa in atto dalle autorità jugoslave o da queste tollerata, contro gli italiani presenti da secoli nella Dalmazia veneta, e ciò nonostante gli impegni e le garanzie sottoscritti dal governo jugoslavo con il Trattato di Rapallo del 1920. Appassionato ed autorevole l'intervento di Padre Rocchi sul numero delle vittime accertate, 4500 solo a Trieste, in maggior parte gettate nelle foibe di Basovizza e Monrupino, oltre 500 le vittime in Istria, 1500 a Gorizia. Luigi Papo ha detto che nel complesso il numero dei deportati si aggirerebbe sui 20-30.000, per cui sarà ben difficile giungere alla determinazione anche approssimativa di quante furono le vittime di quel periodo allucinante. Certamente più delle 10-12.000 vittime sinora accertate.

Luigi Papo, contestando la semplicistica tesi messa in campo dal Fogar a proposito delle persecuzioni e degli infoibamenti avvenuti in Istria dopo l'8 sett. '43, ha detto: "non si trattò di una vendetta di contadini nei confronti dei padroni italiani, ma si trattò semplicemente di una aberrazione nazionalistica di un panslavismo portato...", il resto dobbiamo immaginarlo, perché la sua intervista a quel punto è stata troncata.

Non possiamo dare il resoconto di tutti gli interventi che si sono succeduti, per ragioni di brevità, ma non possiamo tralasciare quanto detto dal triestino avv. Bevilacqua, a proposito dell'eccidio dei capi della divisione partigiana italiana "Osoppo", distinta dai fazzoletti verdi, ad opera dei partigiani del "IX Corpus". Questa azione aveva dimostrato, ove ce ne fosse bisogno, che le formazioni partigiane jugoslave tendevano soprattutto ad eliminare quanti, anche se partigiani, non erano disposti ad accettare e subire le mire espansionistiche degli jugoslavi.

Emblematica la risposta del dott. Fogar, secondo cui l'eccidio di Malga Porzus, ad opera dei fazzoletti rossi del IX Corpus, fu materialmente eseguito da comunisti italiani, evidentemente filo-slavi, facenti parte di detta formazione, ma che "le sollecitazioni partirono dagli sloveni". Grazie per la

ISTRIANI, FIUMANI e DALMATI

**nel quarantesimo anniversario dell'esodo
dall'ISTRIA, da FIUME e dalla DALMAZIA**

ricordando la diaspora dei 350mila in Italia e nel Mondo;
ci ritroveremo

**il 19 e 20 Settembre 1987
a TRIESTE
per un raduno unitario**

il cui programma sottolineerà quelle maturazioni e quei valori che sono stati alla base di una scelta dolorosa e difficile:

a MONRUPINO ed a BASOVIZZA
per rendere omaggio ai morti delle Foibe, testimonianza perenne
di quelle tragiche giornate;

nella Cattedrale di SAN GIUSTO

per un ricordo ideale di tutte quelle Chiese abbandonate,
a sottolineare la Fede ereditata dai nostri padri;

in PIAZZA UNITÀ D'ITALIA

per manifestare la nostra fedeltà alla Patria,
con il pensiero rivolto là dove siamo nati.

**Partecipiamo a questo importante incontro unitario
che vorrà ricordare all'Italia ed al Mondo
l'ingiustizia subita dalle Genti istriane, fiumane e dalmate.**

conferma, dott. Fogar.

Oltremodo interessante la notazione dell'avv. Bevilacqua, relativa alla ritardata liberazione di città jugoslave, come Lubiana ed altre, mentre Trieste, raggiunta a tappe forzate, è stata occupata il 1° maggio '45, per creare il precedente che purtroppo peserà gravemente nella trattativa che porterà alla definizione dei confini ed alla avvenuta firma del Trattato di pace.

Chiudiamo ringraziando comunemente i responsabili di "Chiamate Roma 3131" che hanno portato alla ribalta della radio il sacrificio delle nostre terre e il ricordo dei nostri morti. Rileviamo non senza disgusto che solo un paio di giornali italiani ha ripreso e commentato il dibattito sulle foibe. Si ha l'impressione che la stampa, nonostante il decantato regime democratico, non sia poi tanto libera. Oppure i giornalisti non sono più capaci di "sentire" in italiano?

Vorremmo suggellare queste note con un generico richiamo alla pace, al ricordo sereno di quanto avvenuto, considerando che il tempo, grande guaritore, può fare anche di questi miracoli.

Noi saremmo anche pronti a tendere la mano, ricordando che l'Italia, per le sue colpe, vere o presunte che siano, ha duramente pagato e sta pagando. Non vediamo dall'altra parte altrettanta disponibilità.

Lo dimostra la esasperante volontà di alterare il tranquillo e civile equilibrio esistente a Trieste tra cittadini di lingua italiana e cittadini italiani di lingua slovena, mediante inaccettabili proposte dalle conseguenze imprevedibili. Lo dimostra ancora il fatto che, dopo l'occupazione alleata, il sindaco italiano Miani si è recato in veste ufficiale a rendere omaggio agli slavi fucilati per il citato episodio delle bombe al quotidiano "Il Piccolo", mentre non ci risulta che alcun rappresentante sloveno locale, né alcun rappresentante d'oltre confine si siano mai recati a rendere omaggio alla immensa tomba comune di Basovizza. Ecco perché la nostra diffidenza non diminuisce e la mano tesa lentamente si ritira.

Dino Papo

Gita nel Veneto

L'amico Lino Stefanutti ha scelto quale meta per la nostra prossima gita, Piazzola sul Brenta.

Prezzo del viaggio in pulman L. 20.000

Prezzo del pranzo L. 26.000

Si prega di prenotarsi entro il 23 aprile telefonando al 280799
Il pulman partirà alle ore 6,30 da piazza Oberdan per rientrare alle ore 22 circa.

"Fiera de Montona"

Domenica 9 agosto p.v. a Trieste ricorderemo, come ogni anno, la "FIERA DE MONTONA"

RADUNO NAZIONALE DEI MONTONESI TRIESTE 19 e 20 SETTEMBRE 1987

Tutti sono invitati a partecipare al Raduno, che dovrà dare l'immagine del nostro numero, della nostra presenza, della nostra fede.

Dato il previsto largo numero di partecipanti durante le giornate del 19-20 settembre prossimi, vi saranno grosse difficoltà per quanti non avranno organizzato in proprio la loro permanenza presso parenti od amici, o non avranno prenotato alloggio e pasti principali. Riteniamo comune il desiderio di ritrovarci assieme, per cui ci mettiamo a disposizione di tutti, residenti e non residenti a Trieste, al fine di prenotare un locale per i pasti. Potremo essere di aiuto anche per gli alloggi, purché ci vengano segnalate molto per tempo le richieste.

Tutte le prenotazioni devono pervenire entro il 30 giugno p.v.

L'anagrafe di Montona

IX puntata

È la storia della nostra gente, raccontata così, appena c'è un pò di tempo libero, la storia di tutti; alla ricerca di ricordi, di avvenimenti; al fine di ricostruire l'anagrafe di Montona, stupidamente data alle fiamme dai partigiani slavo-comunisti nel settembre del 1943.

Cominciamo, oggi, dai Covacich e troviamo a Rozzo, nel 1585, un prete di nome Giovanni Covacich e, subito dopo, una nota che ci porta al 1799: Covacich, famiglia nobile di Borgo Grande di Spalato, registrata anche nel Castello di Pucischie di Spalato. Il nome deriva probabilmente da Kova = secchia, e kovač = fabbro-ferraio. Dopo il cambio dei cognomi (che fu libera scelta e non imposizione) i Covacich assumono diversi cognomi. Ecco quanto abbiamo registrato: Umberto Cova di San Pancrazio, che sposò Maria Bencich; fu ucciso dagli slavi nei pressi di Fiume nel febbraio del 1945, reo d'essersi rifiutato di aderire al movimento partigiano. Abbiamo, ancora: Marcello Cova di Pietro, nato a San Pancrazio il 24 maggio 1929 e Giovanni Cova, già ricordato tra i

cacciatori montonesi.

Matteo Covacich da Novacco fu volontario irredento nella guerra 1915-18, caporale del Corpo Italiano Estremo Oriente. Troviamo anche un Antonio Covacchi di Antonio, nato a San Pancrazio il 14 luglio 1920, ma potrebbe trattarsi di un errore (Covacchi al posto di Covacci). Ed infine i Covacci: Alfredo di Giuseppe, ma non sappiamo se fratelli: Marcello nato il 21 giugno 1932, Onorina-Nerina nata il 12 gennaio 1937, e Renata nata il 13 maggio 1926. Infine: Fioretta di Antonio, nata il 26 ottobre 1937, Giuditta, nata il 3 aprile 1931 e Giovanni, nato nel 1925, tutti di Antonio; Giuseppe di Giacomo da Morari, arrestato dagli slavi nei primi mesi del 1944 e poi dagli stessi ucciso. Ancora: Ernesta Covacci, deceduta a Trieste il 13 giugno 1975.

Melon è il secondo cognome che prendiamo in esame; la derivazione dovrebbe essere semplice, sempre che non derivi da miele = méle = molto dolce, in questo caso. Ma si tratta di illazioni. Cominciamo da Giovanni Melon fu Mat-

teo, che troviamo anche come Melon, bracciante agricolo e Giuseppina Zugnar moglie di Giovanni, nata nel 1900 a Montona. Onorato è loro figlio, nato nel 1928, come Mario, nato il 27 febbraio 1927. Di Giovanni Melon sono anche Natalia, nata il 25 agosto 1929 e Palmira, nata il 22 novembre 1937, la prima figura nata a Montona, la seconda è indicata da Caldier.

Di Giovanni è anche Antonio Melon, ucciso a 18 anni a Villa Simetti il 30 giugno 1944, milite fatto prigioniero il giorno prima nella battaglia di Santo Stefano, ricordata dai partigiani slavi con una lapide murata alla Centrale.

Vittorio Melon di Marco, nato a Villa Meloni il 15 settembre 1906, marito di Maria; loro figlio: Giulio, nato a Caldier il 12 settembre 1937. Abbiamo anche Giovanni Melon di Vittorio e di Ermenegilda Rabusin, nato il 20 marzo 1932; ed infine: Melon Antonia moglie di Giovanni Belletti, nata nel 1910 a Montona; Ettore di Antonio, che combattè con i partigiani; Giovanna moglie di Giuseppe Sardoz; Irma di Matteo, nata a San Pancrazio il 16 novembre 1937; Pietro di Pietro, già dipendente della Impresa Rossignoli e Maccarini nel 1939; e Giuseppe Mellon di Giuseppe.

Resari è toponimo del suburbio di Montona, posto incantevole, per noi pieno di ricordi e di avventure giovanili, anche alla ricerca della famosa tana de la volpe, l'inizio di quel cunicolo che la tradizione voleva portasse direttamente sotto l'altar maggiore del Duomo, scavato al tempo dell'assedio di Montona da parte dei Romani. Storia e leggenda ed avventura insieme.

Chissà per quale motivo i Resar finirono con il cambiare il loro cognome. La località aveva preso il nome della famiglia che per prima vi aveva messo radice. Troviamo Angelo ed Anselmo Ressa di Giovanni; Maria Reser di Pietro e di Caterina Mattiasich, nata a Montona nel 1886, che riteniamo essere la mamma di Cesira, deceduta a San Donà di Piave nel giugno del 1975; Giuseppe di Giuseppe Ressa, nato il 30 marzo 1928, probabilmente fratello di Maria, nata il 10 agosto 1929. e Giordano di Giuseppe, nato il 22 settembre 1931; Santina Reser, nata nel 1875, moglie di Giovanni Abatelli; Caterina Reser del 1864, nata Mattiasich; Giovanna Reser, nata nel 1896 da Giovanni, moglie di Severino Giovanetti; Giovanni Ressa di Angelo che abbiamo già altra volta ricordato, Giovanin, tra i più simpatici montonesi; ansioso di girare il mondo, s'era messo a fare l'autista di piazza, trascurando la sua bella campagna e di suoi vigneti.

E ricordiamo Giuseppe Reser di Giu-

seppe e di Pasqua Melon, nato a Montona il 16 febbraio 1907, scomparso nel corso dell'ultima guerra; e Romeo Reser di Giovanna, paracadutista, milite della compagnia di Montona, ucciso dagli slavi nel maggio 1945; ebbe a ricordarlo con accorate parole Elda Rabusin ne "L'Arena di Pola" del 30 giugno 1959.

Concludiamo questa nona puntata con il cognome di Fattor, un cognome che la storia istriana registra a Pisino nel Seicento e intorno al quale, comunque, non ci sono dubbi; la desinenza *ich* fu aggiunta in seguito. Troviamo Giovanni Fattori di Giuseppe, marito di Maria, dipendente nel 1938 della Impresa Rossignoli e Manarini; Giovanni Fattori di Giuseppe, marito di Matilde; Giovanni Fattori di Pietro, mari-

to di Antonia e padre di Arta ed Albino; Giuseppe Fattorich di Stefano, nato nel 1879, marito di Maria Moraro; Maria Fattorich di Natale Petretich nata nel 1905, a Caldier; Maria Fattori(ch) nata nel 1926, Giuseppe nato nel 1909, Antonia, nata nel 1906 e Pietro nato nel 1901, tutti da Giuseppe e Maria Moraro; ed infine Giuseppe Fattor di Antonio.

Un compito difficile, questo della ricostruzione della anagrafe di Montona, e senza l'aiuto di tutti i Montonesi certamente impossibile. Dateci una mano, correggete gli eventuali errori, aggiungete i dati che sono a vostra conoscenza; soltanto così sarà possibile perfezionare il lavoro, questa storia di tutti noi.

Isetto Papo

L'altarolo da campo

Come noto, si sta avviando a conclusione l'operazione "Altare da Campo", l'oggetto sacro risalente al XIV°-XV° secolo, donato a Montona nel 1509 da Bartolomeo Alviano, che a sua volta lo aveva avuto da Bartolomeo Colleoni. Vuole la tradizione che la domenica di Lepanto, 7/10/1577, giorno di S. Maria Vergine, sulla nave ammiraglia, la santa messa propiziatrice che precedette la battaglia contro i Turchi sia stata celebrata su questo altare. Giunto da Montona, dunque, e quivi riportato dopo la vittoria della cristianità? Storia e leggenda evidentemente si confondono. Il triestino Giuseppe Furlani vi ha dedicato una sua "Canzone", dalla quale traiamo pochi versi:

*... Un piccolo altare,
di sottile lamina d'oro,
che a scudo si pose
in fra la mischia di due opposti mondi
e a la Giustizia fu usbergo.
Cristo crocifisso vinse,
vinse il suo altare...*

L'altarolo originale è custodito nella cassaforte del Duomo di Montona. La copia, cui la Famiglia Montonese ha deciso con nobile generosità di dare attuazione, ricalcherà fedelmente forma e aspetto dell'originale, non riprodurrà esattamente le misure, come d'obbligo in questi casi.

Le misure in cui viene eseguito il lavoro sono le seguenti: sul corpo principale, un supporto di legno di cm. 36x65x5 vengono incernierate sul lato lungo due corpi minori, di cm. 18x65x5, che possono ripiegarsi sul primo, a mò di scatola, o aprirsi, dando luogo a un corpo totale di

cm. 72x65x5. Sui tre supporti in legno, opera del nostro Gildo Cappelletti, vengono sovrapposte tre lastre in argento lavorate a sbalzo, che evidenziano le sacre figure che danno vita e significato all'opera.

In un primo tempo si intendeva dorare l'argento con il metodo della galvanostagia, che avrebbe depositato un sottile strato d'oro su tutta la superficie, con un inevitabile effetto di appiattimento delle figure e dei disegni e impedendo quegli effetti di chiaro-scuro che solo l'argento può dare. L'artista che esegue l'opera, Livio Scattareggia, noto per gli effetti che riesce ad ottenere lavorando sul rame, si è opposto decisamente alla messa in atto di questa pratica, e non possiamo che dargli ragione. Tra l'altro, nel secolo in cui è stato creato l'altarolo non esisteva certo la galvanostagia, essendo ancora ben lontana la scoperta dell'elettricità, che ne è l'indispensabile supporto. Si è ripiegato pertanto, e giustamente, sulla doratura per applicazione, pratica che consiste nella deposizione su argento, rame, altri metalli e materiali, e mediante opportuni collanti, di fogli d'oro estremamente sottili. In altri tempi era in uso anche la doratura a mezzo dell'amalgama mercurio-oro; riscaldando l'oggetto trattato, il mercurio veniva eliminato e rimaneva lo strato d'oro. Il metodo della doratura per applicazione in fogli permette di ottenere dei risultati particolari, sia perché possono essere lasciate libere le parti che sull'originale appaiono in argento, sia ancora perché, con opportuna tecnica, si possono imitare gli effetti dell'usura dovuta al fattore tempo ed anche all'incuria di chi per secoli ha usato e manipolato l'altarolo.

L'opera compiuta costituirà, senz'altro, motivo di ammirata curiosità, e per i montonesi, allorché l'altarelo verrà consacrato, sarà il simbolo della Montona veneta, della religione che nei secoli ha

dato lustro e fede alla nostra civiltà, un cimelio che ricorderà nel tempo la terra perduta, cui la nostra mente, pure nella realtà nuova in cui viviamo e in cui ci riconosciamo, rimarrà sempre rivolta.

Longa Manus di Montona

Visinada è un ridente paesino, visibile da Montona, situato alla sinistra del Quietò. È nota anche per le sue viti di malvasia che crescono sulla terra rossa, ricca di sali ferrosi, e dall'uva prodotta si ricava l'ottimo vino omonimo detto anche grechetto, perché proveniva dalla Laconia. In mezzo al paese c'è una piazza circondata dalle case e per un lato dalla chiesa. Una balaustrata in calcare bianco delimita la parte centrale della piazza. Qui si trovano due vere e proprie pozze alle quali, nel passato, affluiva l'acqua piovana dalle grondaie delle case circostanti. Ai quattro vertici della balaustrata ci sono 4 colonne (una è a terra).

Sulla parete di una delle case prospicienti la piazza c'è una stele di calcare con la seguente scritta:

TARIFFA

di quanto doverà riscuotersi per il soprastante alla Bastia da particolari che caricheranno in quel posto o rive inferiori del fiume Quietò in ordine al proclama a

stampa del giorno 23 luglio corrente degl'ill.mi et ecc.mi SS^{ti} deputati alla Val di Montona correlativo a decreti dell'Ecc.mo Cons.^o di X^{ci}.

Per ogni passo di legna da fuoco	J 4
Per ogni passo di legna da fasso	J 4
Per ogni carico di qualunque altra specie di robbe per un intiera barca	J 3
Per ogni botte di vino	J 8
Per ogni sacco di formento e biade tanto nel carico, quanto nel discarico	J 1

Data dal Mag.^{to} eccmo de deputati alla Val di Montona Li 23 luglio 1726.
 Francesco Maria Malipiero dep.to
 Nicolò Zusto deputato
 Constantin Nicolosi segret.^o

Anche allora, come oggi, Montona si vedeva da lontano e, per ordine di Venezia, Montona faceva sentire lontano la sua 'longa manus'. Nihil 'montonese' mihi alienum est.

Padova, 29 gennaio 1987

Lino Stefanutti

NERINA RABUSIN

Studentessa dell'Istituto Magistrale "Nazario Sauro" di Capodistria

Nello scorrere le pagine de "Il Piccolo" del 1921, mi è caduta sottocchio una breve cronaca, 15 righe di una colonna, ma dal titolo molto significativo che mi ha subito attirato: "FESTA SCOLASTICA". In quelle righe che raccontavano la consegna della bandiera nazionale all'Istituto Magistrale di Capodistria, figurava il nome della studentessa Nerina Rabusin. Il nome non mi era nuovo ed ho voluto un pò approfondire la questione; ho allargato le mie ricerche e nell'annuario scolastico di tale scuola ho trovato quanto desideravo.

Alla data del 24 maggio 1921, nell'accurata cronaca tenuta dalla segreteria, ho trovato tutta la bella spiegazione. Il preside, i professori e le studentesse della Scuola Normale (così si chiamava fino al 1923 la scuola per maestre nel Regno d'Italia) "Erminia Fuà Fusinato" di Padova avevano deliberato di donare la bandiera nazionale al similare Istituto di Capodistria. Un dono di tanto pregio anche perché fatto tutto dalle allieve patavine.

Dopo uno scambio di lettere fra i dirigenti delle due scuole, venne stabilito che la cerimonia si sarebbe tenuta al "Circolo Italia" di Capodistria con una rappresentanza dei due istituti. Ma il 20 maggio a Padova ci fu uno sciopero ed il preside della Normale prof. Fabio Pellicani non si sentì di lasciare la scuola e di impegnare le alunne. La cerimonia si tenne ugualmente alla presenza delle varie autorità, con gli studenti delle Magistrali e del Liceo di Capodistria ma con un solo rappresentante di Padova, il prof. Gustavo Hasselquist Minella.

La cerimonia, secondo un dettagliato programma, prevedeva diversi interventi e canti e per gli studenti fu chiamata a parlare Nerina Rabusin; allora frequentava il secondo corso (in quel tempo il corso superiore delle Magistrali era di quattro anni, come del resto oggi, mentre dal 1923 al 1950 il corso era di tre anni alle superiori e di quattro alle inferiori). Che cosa abbia detto l'allora diciassettenne ragazza non ci è dato sapere; ma dev'essere stata molto spigliata, molto preparata e finemente espressiva. Così la ricorda una sua compagna di classe, la signorina Iolanda Parovel, tuttora felicemente attiva, e così la ricordava il mio amico prof. Antonio Viezzoli, recentemente scomparso.

Ma la più bella e sicura conferma di queste doti l'ho avuta da una relazione che la Rabusin fece sulla gita scolastica che gli



alunni del "Nazario Sauro" fecero in quello stesso anno, dal 16 al 18 giugno, a Ravenna e che ebbe l'onore di essere inserita nell'annuario della scuola.

Non è qui possibile trascrivere tutto il bellissimo racconto, riporterò solo lo stato d'animo di quei ragazzi il giorno della partenza. Così dice la studentessa: "Quella gita era stata per noi la meta di tutti i nostri desideri, specialmente per coloro che, come me, non avevano varcato mai, fino allora, il vecchio confine. Quel mattino avevamo tutti nel cuore una gioia, un'esultanza grande che ci rendeva irrequieti, che ci faceva prorompere in grida di gioia... E la partenza in quell'ora insolita, quando nel cielo brillavano le ultime stelle, rese ancor più lieti gli animi nostri, ci fece prorompere più forte la gioia per quella gita che finalmente si imprende".

Erano partiti quei ragazzi da Capodistria alle ore 3.30 del mattino col piroscalo Siroly della Capodistria per prendere il treno delle 5.25 a Trieste. Giunsero a Ravenna nel primo pomeriggio. Tutto il viaggio è stata una scoperta; dai fiumi, è ricordato in particolare il Piave, alle pianure, alle grandi città, alle belle campagne, tutto un incanto con riferimenti storici e letterari. Le visite a Ravenna, particolarmente importante quella alla tomba di Dante, si alternavano ai festeggiamenti, ai balli, agli incontri ricreativi e spensierati come nella famosa pineta del luogo. La sera prima della partenza ballarono fino alla mezzanotte ed alle 4 ci fu la sveglia.

Sulla via del ritorno a Padova si abbracciarono con le ragazze della Normale che erano giunte alla stazione per salutarle e che così lenirono in parte l'amarrezza della mancata visita a Capodistria. Alla sera del 18, verso le 20.30, toccarono il molo della loro città col piroscalo Tergeste.

Il resoconto, che porta in calce la data di "Montona, 14 luglio 1921", rende viva l'idea di quella che era la vita della gioventù studentesca di allora: vibrante di speranza, impegnata nello studio, calda d'amor patrio.

Questa gioia tutta giovanile si ripeté e salì alle stelle il 24 maggio dell'anno successivo, 1922, quando le studentesse patavine poterono essere festeggiate finalmente a Capodistria. (Qualche giovane era rimasto rammaricato perché proprio in quella giornata erano giunti a Parenzo i reali d'Italia e vi sarebbe andato volentieri ma...). E qui ancora i tanti discorsi di saluto, le visite a Trieste, a Fiume, a Postumia, la fotografia di gruppo al caffè "Alla Loggia" e tanta allegria e felicità testimoniata poi dal telegramma inviato dal preside prof. Pellicani che diceva: "Entusiasti, confusi per la vostra accoglienza, con l'anima piena di ricordi, con



Nerina è quella seduta davanti; a braccia conserte, vestita di nero. - 1923 - prima dell'esame di licenza.

l'amarrezza della triste sorte di Fiume (non era ancora rendenta n.d.r.), con negli occhi la visione di bellezze indescrivibili, mandiamo a voi tutti, maestri e allievi, il nostro caldo, riconoscente saluto".

Sono parole che ancor oggi commuovono ed in particolare noi istriani perché son rari quelli che si rivolgono a noi con un tale sentire e perciò più vivamente possiamo immaginare la gioia dei ragazzi di allora.

La Signorina Nerina, la brava "putela" montonese concludeva i suoi studi nella sessione estiva del 1923; in quell'anno finiva anche l'Istituto Magistrale Nazario Sauro. A ottobre sarebbe stato aperto l'Istituto Magistrale Regina Margherita di Parenzo, dove altri ragazzi istriani, ed altre "putele" montonesi, sempre brave e avvenenti, sarebbero andate a proseguire gli

studi per farsi onore, come Nerina, per far onore alla piccola patria.

Mario Zanini

* * *

Nel nostro ultimo numero abbiamo ricordato il parroco di Montona, monsignor Pietro Corazza, per una poesia che Jacopo Cavalli gli aveva mandato per il suo onomastico.

Ora ricordiamo quel nostro sacerdote per il vivo cordoglio che aveva suscitato la sua morte, avvenuta il 24 agosto 1893, quando aveva 58 anni. "La Ricreazione", settimanale cattolico di Trieste, diretto da don Giovanni Battista Buttignoni, lo ricordava con lode, sottolineando la costernazione della Curia Parentina per un così grave lutto.

Dalla parte dei giovani

Ciò che più mi lascia perplessa alle riunioni della Famiglia Montonese non è tanto l'assenza dei giovani quanto il fatto che gli "anziani" continuano a stupirsi.

I bambini vengono finché sono piccoli, perché costretti dai genitori o dai nonni, poi, non appena sono più grandicelli, preferiscono rimanersene a casa, e così ogni tanto viene presa la grande decisione: "Bisogna fare qualcosa per attirare i giovani!". Cosa fare poi in genere non si sa mai, per cui tutto finisce là.

Sinceramente non so se sia ancora possibile fare qualcosa, soprattutto se non si vuole ammettere che almeno una intera generazione di figli di istriani ormai è persa. Non credo, infatti, che tra gli intervenuti all'ultima festa di carnevale nessuno abbia figli di 20-30 anni; ma questi dove sono, perché non si sono mai

visti?

Forse però questo è dovuto all'immagine che per molto tempo la Famiglia Montonese, così come l'Unione degli Istriani, ha dato di sé: qualcosa di limitato, di ristretto, quasi un circolo privato lontano dalla realtà di tutti i giorni ed incapace di distinguere tra ricordo e nostalgia.

I ricordi sono importanti in quanto base di tradizioni, cultura e storia per cui assumono un valore generale, non soltanto cioè per le persone che hanno vissuto determinati episodi, ma anche per coloro che sono nati dopo o per quelli che devono ancora nascere.

La nostalgia invece è un sentimento che può essere vissuto soltanto in prima persona: non può essere tramandato e non si deve neanche tentare di farlo.

Che senso ha dire di provare nostalgia per un mondo che non si è mai conosciuto?

Secondo me sarebbe già una dimostrazione di buona volontà che qualcuno facendo un esame di coscienza e chieden-

dosi cosa è stato fatto di concreto e valido e non di retorico per avvicinare i giovani, si rendesse conto che non è stato fatto molto.

Donatella Flaminio

La bonifica del Quieto

Con Decreto Ministeriale del 26 nov. 1924 veniva approvato lo Statuto del Consorzio per la bonifica della Valle del Quieto, con sede in Montona, in Provincia dell'Istria (così nel testo ufficiale, n.d.r.), visto lo Statuto del Consorzio e il verbale dell'Assemblea generale degli interessati, tenutasi il 19 marzo 1922 nella Sala Comunale di Montona. Il Ministro Giuristi, Segretario di Stato per i Lavori Pubblici, firmava in data 4 settembre 1926 il decreto relativo al testo precedente, deliberato nel luglio precedente dal Consiglio dei Delegati.

Sin qui i termini ufficiali che accompagnano il testo, un piccolo opuscolo, del primo Statuto del Consorzio, stampato a Trieste nel 1926.

Scopo dell'iniziativa era la valorizzazione della Valle del Quieto, dalla notte dei tempi compromessa dai capricci del fiume lento e sonnacchioso, ma il cui letto era incapace a contenere la massa d'acqua che fluiva a valle in determinate occasioni che si ripetevano con frequenza. Venivano obbligatoriamente coinvolti, mediante il Consorzio, tutti i proprietari di terreni situati nella vasta zona interessata, ed al voto individuale di ogni singolo venivano aggiunti tanti voti, quanto maggiore era il numero degli ettari di terreno posseduti, secondo una tabella ben precisa: da tre a sette ettari era assegnato un voto. I consorziati che possedevano meno di 3 ettari potevano riunirsi sino al raggiungimento del suddetto limite, onde poter usufruire del voto aggiuntivo. La tabella così continuava: sino a 12 ettari 2 voti, sino a 110 ettari voti 11, e via via, la tabella terminava assegnando 32 voti per il possesso di oltre 1430 ettari. Scopo del Consorzio era quello di fissare e corrispondere le quote di contribuzioni per la preparazione e l'esecuzione dei progetti di sistemazione e di bonifica della Valle del Quieto e del suo bacino, ed a suo tempo quelle per la manutenzione delle opere compiute e consegnate, compresa quella della sistemazione idraulico-forestale dei terreni montani.

I terreni riguardo ai quali sussisteva l'obbligo iniziale di appartenere al Consorzio erano quelli contemplati dal Catasto dei proprietari esistente al n° 3326 del

1920 della Giunta Provinciale dell'Istria. L'entrata e l'uscita di un socio coincideva con l'acquisto o la perdita di possesso del fondo. Interessante notare che, data la frequente omonimia dovuta alla diffusa abitudine, ora vietata, di dare ai propri figli, specie al primogenito, il nome del padre, era previsto che la matricola consorziale doveva "contenere il cognome, il nome, la paternità ed *eventualmente il sopra nome* di ogni singolo socio, ecc."

Senza tale accorgimento era talvolta impossibile individuare con sicurezza l'interessato. Chi scrive ricorda che anche comuni ed esattorie dovevano avvalersi di tale accorgimento.

Gli organi consorziali erano: la presidenza, la deputazione amministrativa, le assemblee locali ed il consiglio dei delegati.

Lo Statuto iniziale, oggetto di queste note, comprendeva 47 articoli, buona parte dei quali volti a garantire la massima rappresentatività e libertà di voto ai soci, in tutte le operazioni previste.

Sappiamo che animatore e maggiore responsabile della bonifica è stato il compianto ing. Novari, che a Montona aveva ricoperto anche delle cariche pubbliche. Se non andiamo errati, l'ing. Novari aveva svolto la tesi di laurea all'Università di Vienna, proprio su un progetto inerente alla bonifica del Quieto.

Possiamo invece immaginare che diverse ragioni, specie d'ordine finanziario, abbiano frenato le iniziative del Consorzio, che nei brevi anni relativamente tranquilli che precedettero il periodo bellico e il successivo esodo, non ha potuto portare a termine quanto sicuramente progettato. Indubbiamente i lavori maggiori sono stati compiuti a valle, verso Cittanova. Sicuramente il percorso del fiume, il cui alveo in buona parte si snodava nel bel mezzo del bosco di S. Marco, rendeva difficoltose e troppo costose le opere di allargamento e di bonifica. Sta di fatto che gli occupatori jugoslavi hanno preferito costruire, almeno nella valle di Montona, un canale artificiale a sud del fiume, fuori del bosco. Chi scrive sarebbe lieto che altri, ben più a conoscenza dell'argomento in causa, volessero farci dono di un articolo sullo stato dei lavori, sulla silenziosa e non facile ope-



Foto copertina Statuto Consorzio

ra del Consorzio, sino alla sua estinzione. d.p.

«Grappa conzada»

A Montona la chiamavano così ed era una grappa del tutto speciale. Rarissimi erano i "distillatori" e la quantità era minima. Ricordo una delle volte che la sorseggiai (e sì, la "grappa conzada" si beveva solo a piccoli sorsi) dopo un pranzo così composto: antipasto di prosciutto, fegatini con riso in brodo, ripieno di formaggio, carne lessa (gallina e manzo), "fusi" con sugo e la carne, "capuzzi garbi" con carne mista di maiale, pollo arrosto con insalata di indivia, pandespagna, torta di mandorle e caffè. Mi sentivo il solito "mattone" sullo stomaco e allora, via al bicchierino sopracitato; dopo mezz'ora tutto era a posto e lo stomaco era pronto a ricevere, se avessi voluto, ancora tanto e tanto di quella "grazia di Dio".

Chiesi a Bortolo, il "distillatore", di cosa si trattasse, che erbe avesse mescolato alle vinacce, quanto tempo dovessero maturare, ecc. Gli chiesi insomma di dirmi tutto su quella insuperabile "grappa conzada".

Cominciò il suo racconto andando molto indietro nel tempo quando, giovanotto, seguiva suo padre e il dott. De Franceschi alla caccia. Suo padre Bortolo Benci, assieme a Gerolamo Flego e ad Angelo Sirotti, era "l'accompagnatore

ufficiale" quando il dottore andava a caccia a S. Pancrazio.

Così, mentre il Bortolo Senior cercava di abbattere qualche pernice o qualche lepre, il dott. De Franceschi raccoglieva piantine tra le più disparate e ne decantava le proprietà terapeutiche al giovane.

Il "Bortolo giovane", che di caccia non ne voleva sentire, ascoltava con attenzione tutto quello che il dottore diceva e, una volta rientrato a casa, provava cosa poteva uscire dai miscugli di queste erbe. Le metteva ad asciugare al sole, poi le pestava in un mortaio o le pestava così, fresche, finché un anno non decise di metterle tra le vinacce che stava distillando, ma soltanto verso la fine della distillazione, perché, se doveva rovinare della grappa, la quantità doveva essere minima. Il risultato non fu veramente incoraggiante, ma non si perse d'animo e continuò per alcuni anni cambiando sia le erbe che la percentuale di queste.

Le erbe prescelte furono: "ruda", "fenocio selvadigo", menta e assenzio, a queste erbe aggiunse, proprio nell'ultimo e decisivo tentativo, il ginepro. Era un anno che a mio padre era stato richiesto da ditte importatrici ed esportatrici di Trieste oltre alla fornitura di noccioline, uva da tavola, vino e "gropeda" anche quella del ginepro che veniva usato nel campo dei liquori.

Mi spiegò anche in quali proporzioni dovevano essere messe, ma io non avevo né la possibilità né l'intenzione di mettermi a fare il "distillatore"; allora mi disse: prova a mettere una parte di grappa alla "ruda" una parte di quella al "fenocio" e così via a questo miscuglio aggiungi altrettanta grappa pura poi lasci invecchiare almeno per sei mesi.

Ho provato, ho assaggiato e ho bevuto con il risultato che ora mia moglie, anche perché il mio stato di salute mi consiglia di andare cauto, mi ha nascosto tutte le bottiglie. In ogni modo ogni tanto un bicchierino lo bevo da buon istriano, perché costa meno dei vari brandy e cognac e meno ancora di tutti i whisky o bourbon e poi perché alle coronarie fa molto, molto bene.

Ricette varie

"Grappa alla ruda"

- 1 litro di grappa, 2-3 rametti di Ruta, 3 cucchiari di zucchero - 2 mesi di maturazione.

"Grappa de assenzio"

- 1 litro di grappa, 2 rametti di assenzio, 3 cucchiari di zucchero - 2-3 mesi di maturazione.

"Grappa al fenocio"

- 1 litro di grappa, 1/4 di bottiglia di finocchio - 1 mese di maturazione.

"Grappa de menta"

- 1 litro di grappa, 3 rametti di menta, 1 cucchiario di zucchero - 3 mesi di maturazione.

"Grappa al ginepro"

- 1 litro di grappa, 5 cucchiari di ginepro ben maturato, 3 cucchiari di zucchero - 2 mesi di maturazione.

* Possibilmente per la "maturazione" tenere la grappa al sole.

Provate a fare il miscuglio a piccole dosi fino a trovare quella che più piace... e ricordatevi che l'ottimo comincia dopo un anno d'"invecchiamento".

G. Flaminio

fatica seguivano battimani, un'abbondante cena e libagioni. Una volta un bandista mangiò tanto da essersene andato "dritto come un dindio". Quei bei tempi rivivono ancora nella nostra memoria. Varie erano le occasioni in cui si riuniva la comunità montonese; oggi a tenerla unita basta questo foglio.

Lino Stefanutti

Incontro natalizio

Nel pomeriggio del 21 Dicembre scorso ha avuto luogo nella sede della Casa Madre in Via Silvio Pellico 2 il tradizionale incontro fra montonesi amici per lo scambio degli auguri natalizi, nel ricordo di Santo Stefano Protomartire.

Il Presidente dopo aver rivolto un cordiale saluto ed augurio, ha ricordato l'attività svolta dalla Famiglia Montonese durante l'anno '86, ha fatto il resoconto degli incassi e delle spese sostenute ed ha delineato in breve il programma per l'anno 1987.

Ai partecipanti è stato offerto il panettone e un buon bicchiere di vino. Hanno contribuito a rendere più suggestiva l'atmosfera i canti natalizi e i tradizionali canti istriani mentre in sordina le note di un pianoforte suonato dal nostro caro Dino ci portavano un'onda di dolci ricordi.

Un pomeriggio, questo, trascorso in un clima particolarmente familiare; un'opportuna occasione per incontrarsi, volersi bene in maniera più allargata.

Auguriamoci che questi incontri possano ripetersi per tanti anni ancora in un'atmosfera sempre così gioiosa e così fraterna.

Lea de Flego

Santa Cecilia

Per i montonesi il calendario regolava nelle quattro stagioni le varie festività e ricorrenze mentre il suono delle campane della torre disciplinava la vita quotidiana.

La campana meno gradita ad alcuni giovani era quella vespertina perché obbligava le ragazze al rientro: "Ave Maria sonada, la puta ritirada". Si accendeva il lume a petrolio e da quel momento si diceva "buona sera". Di due innamorati si diceva che "i se parla", per cui se volevano continuare a parlarsi dovevano andare a casa di lei e non venivano fatte eccezioni. Nel calendario i santi sono tutti uguali nel senso che ciascun nome è preceduto dalla parola santo/a. Però praticamente anche allora l'uguaglianza non c'era per cui certi santi erano più venerati di altri. È il caso di S. Cecilia, protettrice della musica, che si

festeggia il 22 novembre. Si era nel periodo della raccolta delle olive, "el torcio" de Morlacco era in piena attività e per un tratto di Rialto si respirava profumo di olio vergine e di sansa. Un asino bendato faceva girare la mola del torchio. Terminato il suo turno veniva staccato e per un po' non gli veniva tolta la benda. Risata generale perché "el mus" continuava a camminare ancora in circolo. Oggi si parlerebbe di riflesso condizionato. La banda cittadina percorreva le vie del paese fino alla periferia suonando allegri motivi la cui eco giungeva distintamente, specie se c'era bora o borin, all'orecchio dei lontani raccoglitori di olive che per un po' sospendevano la raccolta per ascoltare. Ai bandisti venivano offerti generi alimentari e viveri di conforto. A coronamento della

SERATA MONTONESE

"Grazie! sono un istriano che abita a Roma da molti anni, ma di serate così ne ho passate pochissime, forse mai. Grazie ancora ai Montonesi per avermi accettato in loro compagnia" - Un altro ospite ci ha detto ancora: "Spesso e nei luoghi più diversi ho sentito criticare gli Istriani, ma da oggi in poi, dopo aver passato queste magnifiche ore con voi, affermerò ovunque che gente ospitale, simpatica, spiritosa e generosa come gli istriani non ne ho mai trovata."

Grazie amici di Montona per queste deliziose, indimenticabili ore".



Queste e tante altre espressioni di simpatia si sono sentite al momento del commiato.

"Serata Montonese" - serata allegra che è passata in un attimo.

In una sala simpaticamente e signorilmente preparata dall'amica Lea de Flego con la partecipazione di Norina Cassano, Silva Peri, Onorina Ghersa, Lia Cassano e Giovanni Furlan, con un complessino che faceva faville, tutti, dico tutti, si sono divertiti moltissimo.

Animatore brillante e quest'anno più spiritoso e simpatico che mai, Gianni Melon, aiutato dal cugino Alfredo Rabusin e... dal nipote Andrea. Sei ore di musica, sei ore di allegria, sei ore di... "carnevale montonese" come giustamente ha voluto precisare Gianni.

Grazie a tutti, in particolare alle signore che hanno accolto il nostro invito e hanno portato dolci e doni per la lotteria.



Maria Bartol Giovanelli mostra la bella confezione di "Ore Liete" che gli amici Giovanelli hanno voluto inviare da San Sepolcro per la bella riuscita della nostra festa e a lei assegnata.

Un grazie particolare alle famiglie Giovanelli-Minozzi di San Sepolcro che hanno voluto contribuire alla riuscita della festa mandando una bella confezione di prodotti Perugina. Prodotti estratti a sorte tra le signore che avevano portato i dolci da consumare tutti in compagnia. La confezione gigante di "ore liete" è andata a Maria Bartol Giovanelli, mentre i cioccolatini sono andati alla signora Miani, che aveva portato una torta con la scritta "Viva Montona" e sotto, le cinque torri.

Ci ha fatto tanto piacere vedere la cara Ausilia attorniata da figlie, genero, nipoti e pronipoti (Roselli, Melon e Rabusin e Pishedu). Edvina Ghersa con figlie, figlio genero e nuora. Maria Persi (Polo) con figlio e nipote. Il Presidente Flaminio con signora e figlie. Nereo Domini e signora.



Silva Persi e figlia, Italo Iscra con la moglie, la figlia e la mamma Ester. La signora Paolini con figlio e nuora. Le sorelle Olga e Maria Bartol con il sempre presente Ubaldo. La nostra cara Maria Cassano con la infaticabile figlia Lia. L'amico Dino Papo e la cara Kiki. Ernesto Ventin. Giovanni Furlan con moglie, figlio, nuora e nipote. Lidia Furlan con il marito e gli amici Fabbris. Lea Belletti con figlio e nuora, Nicolò Belletti, Gildo Cappelletti con la moglie, la sorella Assunta e il cognato. Nelda Precali e marito. I signori Miani, i signori Vascotto e tanti altri ancora di cui ora ci sfuggono i nomi e ne chiediamo scusa.

Lotteria, tombola e tanti simpaticissimi giochi hanno allietato e... premiato i presenti.

Gli unici rimasti a "bocca asciutta" il gruppo di Generi presentatosi in mezzo alla sala senza portare (gravissimo errore) la fotografia della suocera "formato tessera".

Ciao amici, al prossimo anno.



Pubblichiamo volentieri la lettera dell'amico Lucio Sirotti, scusandoci per il "Sirotic". Pubblichiamo invece di seguito la lettera che il Ministro Rognoni ha inviato all'on. G. Tombesi in merito alla dizione "Yugoslavia" che diversi uffici italiani aggiungono accanto al luogo di nascita di molti profughi nati in Istria.

Si invita gli interessati a respingere i documenti che recano tale dizione ed a pretendere, se necessario per iscritto, la rettifica o la cancellazione, riportando gli estremi della circolare ministeriale 15900/2/1 - Prot. 4/11190 del 1° febr. 1962, firmata Scelba, Ministro dell'Interno, cui la recente lettera dello stesso Rognoni fa riferimento.

Miei cari amici compaesani montonesi,

Scrivo per salutarvi tutti e vi ringrazio per aver ricevuto il n° 35 - serie II - del notiziario della Famiglia Montonese. Devo farvi notare che tutti mi conoscono come un Carrara, difatti mia madre è figlia della vecchia Zanetta Carrara (c'è ancora il Torresino Carrara, ed uno stemma sotto il Torrione).

Leggendo il suddetto numero "4 Ciacole soto la Losa" ho notato che, nell'elencare gli intervenuti, mi si cita erroneamente come un Sirotic.

Vi pregherei di spiegare a me ed a tanti altri come si deve procedere per farsi togliere il "nato in Jugoslavia".

Credo che sarò da voi compreso e scusato.

Cordialmente arrivederci.

Sirotti Lucio

MINISTERO DELL'INTERNO

Rifer. circ. min. 15900/2/1 - Prot. n° 4/11190 - 1° febr. 1962

"In origine a quanto segnalato dalla S.V. On.le si fa presente che questo ministero ha di recente ribadito le istruzioni a suo tempo impartite alle Questure in materia di rilascio di passaporti a profughi giuliani, sottolineando che nei documenti di cui trattasi, per i connazionali nati in territori già soggetti a sovranità italiana e passati, per effetto del Trattato di Pace a quella Jugoslava, deve essere omessa l'indicazione Yugoslavia ed il Comune di nascita deve essere annotato con la sola denominazione italiana.

Tali disposizioni rispondono ad un criterio di rispetto del sentimento di italianità degli interessati e ad una corretta applicazione del vigente ordinamento dello Stato Civile".

Il Ministro dell'Interno
F.to ROGNONI

È opportuno ricordare che la citata circolare del 1962, firmata dal Ministro Scelba non si riferisce solo ai passaporti, ma... alla compilazione di atti ufficiali o nel rilascio di certificazioni anagrafiche o d'altra natura, nonché a documenti d'identità...

VITA DI FAMIGLIA

FIOCO CELESTE

Il 23/1/87 è nato, a S. Sepolcro, Lucio Giovanelli. La bisnonna Lina, i nonni Gigi e Iside e gli zii Maria e Bibi lo annunciano felici.

NOZZE D'ORO

Il giorno 21/11/86 Antonia e Angelo Flaminio hanno festeggiato il 50° anniversario di matrimonio. Auguri e felicitazioni dai Montonesi tutti.



Nel X anniversario della morte

(22/11/76 - 22/11/86) di Giuseppe TREVISAN i figli, le nuore, i nipoti lo ricordano con immutato affetto.



**GAVEMO
COMPAGNÀ
A SANTA
MARGHERITA**

- Rigo Carmina † a Trieste il 3/4/86
- Meladossi ved. Novacco Maria † a Trieste il 28/5/86
- Dario e Maria Luisa Stolfa † a Trieste il 3/11/86
- Santo Rossi † a Trieste il 9/11/86
- Belletti ved. Meladossi Anna † a Trieste il 17/11/86
- Antonietta Diviaco Corazza † a Roma il 23/11/86
- Schiozzi Antonio † a Trieste il 15/12/86
- Rainelda Stefanutti ved. Zanlucchi nata a Montona il 10/5/1902 † a Venezia il 21/12/86
- Roccia Carmelina † ad Avellino
- Giuliana Pianisani in Zotti † a Ferrara
- Fornasaro Guido † a Padova l'11/3/87

Dopo lunga malattia è venuta a mancare il 23 novembre scorso la signora Antonia Diviaco, consorte del Generale Giuseppe Corazza, sindaco del Comune di Montona in esilio.

Al Generale "Beppin", alla figlia, ai familiari tutti la Famiglia Montonese esprime la sua partecipazione.

* * *

Un imprevedibile fatalità ha stroncato le giovani vite del prof. Dario Stolfa e della consorte, prof. Maria Luisa Zucchi.

La loro tragica scomparsa, dovuta alle venefiche esalazioni di una stufa, ha creato profonda impressione, in particolare nell'ambiente universitario triestino, del cui corpo docente facevano parte.

Al papà Leopoldo, alla figlia Francesca, ai parenti tutti, giungano le espressioni di profondo cordoglio dalla Famiglia Montonese.

* * *

Riceviamo notizia che è venuto a mancare il Generale Guido Fornasaro, da anni domiciliato a Padova. Alla signora Renata ed ai familiari tutti inviamo affettuose condoglianze.

* * *

A Cava dei Tirreni è morto Pasquale De Sio. Alla moglie Liliana Pisani sentite condoglianze.

* * *

A Conegliano Veneto è morto il sig. De Lorenzi. Alla ved. signora Laura Agostinelli e ai familiari sentite condoglianze.

**OFFERTE PER L'ALTARE
DA CAMPO**

Ernesto Ventin - Trieste	L. 50.000
Riunione 21/12/86	L. 353.000
Belletti Albino - Carisolo	L. 50.000
Gregori Manlio - Trieste	L. 20.000
Cameran Antonio - Padova	L. 50.000
Millevoi Tomaso - Padova	L. 32.000

ALTARE

Furlan Lina, Boris, Giovanni	L. 30.000
Persi Maria, Italo, Milvia	L. 30.000
Belletti Albina e Romildo	L. 20.000
Maizan Dolores	L. 20.000
Micolini Maria	L. 10.000
Belletti Bruno	L. 10.000
Domini Nereo	L. 10.000
Crocetti Giuseppina	L. 10.000
Coller Giuseppe	L. 10.000
Limoncin Maria	L. 10.000
Flego Teresa	L. 15.000
Ventin Ernesto	L. 20.000
Belletti Lea	L. 30.000
German Alide	L. 10.000
Meladossi Aldo	L. 10.000
Ghersa Antonio	L. 10.000
Zigante Natalia e Elia	L. 40.000
Tomasi Costante	L. 20.000
Ghersa Eduina	L. 10.000
Breccia Romano, Tortona	L. 20.000
Breccia Nello, Torino	L. 20.000
Vaivoda Pietro, in memoria di tutti i suoi defunti	L. 30.000
Starri Angela	L. 10.000
Belletti Mario	L. 50.000
Melon Paolina in memoria dei genitori	L. 20.000
Belletti Elena e Meladossi Nella in memoria dei loro morti e della Signora Lius	L. 10.000
Tomasi Rita	L. 20.000
Mariani Pina	L. 10.000
Paoletti Vincenzo (Australia)	L. 70.000
Flaminio Antonia	L. 15.000
Elargizioni in occasione del ritrovo sociale "Carnevale 1987"	L. 653.500
Anita, Ester, Nives, Vincenzo in ricordo dei genitori Antonia Meladossi e Giovanni Paoletti	L. 200.000

Cassano Norina	L. 50.000	Sergio e Maria Linardon - Trieste	L. 20.000	Zanini Ernesto - Trieste	L. 30.000
Melon Paolina	L. 15.000	Benci Pietro - Trieste	L. 10.000	dott. Achille Ragazzoni - Colalbo sul Renon	L. 15.000
OSSIGENO					
Zigante Elia - Muggia	L. 10.000	Belletti Albino - Carisolo	L. 50.000		
Mariani Pina - Trieste	L. 10.000	Fachin in Devia Celestina - Imperia	L. 30.000		
Una mujesana - Trieste	L. 2.000	Ventin Romolo - Gorizia	L. 30.000		
Milanovich Giovanni	L. 15.000	Prodan Mario - Monfalcone	L. 30.000		
Chersicla Lidia - Trieste	L. 10.000	Climi Maria - Varazze	L. 20.000		
Deponte Ghersa Onorina - Trieste	L. 10.000	Maier Aldo - l'amico di "Terra Vicinatus"	L. 10.000		
Ventin Ernesto - Trieste	L. 20.000	Zonta Maistrello Irma	L. 20.000		
Flaminio Anna - Trieste	L. 20.000	Tullio Decastello - Legnago	L. 50.000		
Flaminio Antonia - Trieste	L. 15.000	Ferri Dolores Francesca - Serramazzone	L. 20.000		
Coller Giuseppe - Trieste	L. 20.000	Olga Angioli e famiglia - Trieste	L. 20.000		
Limoncin Maria - Trieste	L. 10.000	Paoletti Francesco - Bologna	L. 20.000		
Catalanotti Buranel Alice - Trieste	L. 15.000	Rabusin Italia - Trieste	L. 20.000		
D'Este Fides - Trieste	L. 15.000	Marrone Italia - Bari	L. 20.000		
Madrussa Quirino - Begliano	L. 10.000	Maisani Giovanni - Torino	L. 20.000		
Lentini Cassano Laura - San Donà di P.	L. 20.000	Moraro Giuseppe - Australia	L. 20.000		
Cassano Maria e Lia - Trieste	L. 20.000	Ing. Giulio Gobbo - Padova	L. 20.000		
Chervatin Precali Nelda - Trieste	L. 10.000	Renata Belletti Pedercini - Treviso	L. 10.000		
Chervatin Precali Nelda - Trieste	L. 10.000	Stefanich Giorgio - Ronchi	L. 15.000		
Belletti Leda per "4 ciacole sotto la Losa" - Trieste	L. 30.000	Carmina Linardon Cappelletti - Spinea	L. 30.000		
Manzin Elvira - Venezia	L. 10.000	Benci Natalia con tanti cari saluti - Bergamo	L. 10.000		
Benni Marina - Torino	L. 10.000	Zigante Tonon Maria - Trieste	L. 5.000		
Cappelletti Carmina - Spinea	L. 30.000	Germani Alide, per "Le Ciacole" con tanti auguri di buone feste - Milano	L. 10.000		
Gen. Vito Tomasi - Gorizia	L. 10.000	Germani Alide - Milano	L. 20.000		
Vittoria Zotti - Gorizia	L. 5.000	Belletti Carmino - Lecce	L. 30.000		
Buranel Cattalanotti Alice - Trieste	L. 15.000	Tomasi Letizia - Brescia	L. 30.000		
Furlan Boris - Trieste	L. 30.000	Madrussa Anna Maria - Massa	L. 10.000		
Furlan Giovanni - Trieste	L. 10.000	Bottizer Vittoria - Pisa	L. 10.000		
Furlan ved. Rabusin Paola - Trieste	L. 10.000	Perini Dolores - Torino	L. 10.000		
Antonio e Bruno Schiozzi - Trieste	L. 40.000	dott. Alfieri Seri - Trieste	L. 15.000		
Mattiassi Giuliano - Grado	L. 10.000	Marta Corazza con un affettuoso ricordo ai miei cari			
Mastroserio Giuseppe - Bari	L. 5.000	Montonesi R - Napoli	L. 50.000		
Mara e Maria Cramer - Trieste	L. 15.000	Maisani Eugenio - Torino	L. 20.000		
Diviaco Genoveffa - Trieste	L. 10.000	Corazza Otello - Staranzano	L. 10.000		
Vesnaver Miro - Bologna	L. 10.000	Tomasi Pietro un po' di ossigeno e tanti auguri - Pisa	L. 30.000		
Bianca Giacca D'Agostino - Trieste	L. 25.000	Felicissimi per la nascita di Lucio Giovanelli, la bisnonna, i nonni Gigi e Iside gli zii			
Belletti Maria Antonietta - Lecce	L. 20.000	Maria e Bibi - San Sepolcro	L. 60.000		
Germani Angelo - Trieste	L. 20.000	Dott. Franco Cleva Kurschen - Cervignano	L. 10.000		
Dott. Armando Martissa - Forlì	L. 20.000	Germani Vellati Nerea - Riva del Garda	L. 20.000		
Diviacchi Gina - Torino	L. 10.000	Maisani Lucia - Torino	L. 30.000		
Errati Tomaselli Vittoria - Lecco	L. 10.000	Maisani Nirvana - Torino	L. 10.000		
Albonese Silvano - Trieste	L. 50.000	Maisani Spartaco - Torino	L. 10.000		
Redento, Luciano Giorgia e Sergio Candot - Trieste	L. 60.000	Cappello Armando - Trieste	L. 10.000		
Costantino Tomasi - Monfalcone	L. 30.000	Zotti ved. Padovan Irene - Gorizia	L. 10.000		
Rossi Antonietta - Trieste	L. 20.000	Mauri Angela - Trieste	L. 10.000		
		De Cleva Amelia - Trieste	L. 10.000		
				OMAGGIO AI DEFUNTI	
				In memoria di Margherita de Tomasi dalla sorella Lucia - Milano L. 20.000.	
				In memoria di Giuliano Belletti dalla moglie e dai figli - Begliano L. 50.000.	
				In memoria di Carmelina Roccia dalla mamma Ernestina Roccia Paoletti - Avellino L. 10.000	
				In memoria di Albina e Attilio Buranel dalla figlia, genero e nipoti L. 20.000.	
				In memoria di Maria Mladossi ved. Novacco dalla sorella Vittoria Vanelli e familiari - Udine L. 30.000.	
				In memoria di Ruggero e Maria Stefanutti dalle figlie Etta e Lucia - Padova L. 30.000.	
				In memoria dei propri familiari da Ramiro Bensi - Giavera del Montello L. 20.000.	
				In memoria dei familiari da Vilma Bressan - Bolzano L. 30.000.	
				In memoria di Caterina e Guido Belletti, di Albina e Attilio Buranel, da Aurelio Belletti e dal figlio Luigi Merano - Vipiteno L. 50.000.	
				In memoria dei propri genitori da Ruggero Schiozzi - S. Gius. Della Chiusa L. 25.000.	
				In memoria di Giuseppe Trevisan nel X anniv. della morte (22/11/76-22/11/86) dai figli, dalle nuore e dai nipoti - Bergamo - Trieste L. 50.000.	
				In memoria di Antonietta Diviaco Corazza da: il marito gen Giuseppe Corazza, cugini Colizza, Apollonio, Padovan, Schiavon, Perini, Moneti, Buffon L. 30.000.	
				Piazzi e Martin L. 90.000.	
				Famiglie Flaminio per A.C. L. 30.000.	
				dott. Dino Papo L. 50.000.	
				Lea de Flego L. 20.000.	
				Le cognate Gemma e Giulia Corazza, la nipote Silva Moulis L. 30.000.	
				Vittorina e Isetto Papo L. 50.000.	
				In memoria di Giuliana Pianisani in Zotti dal cognato Giulio - Padova L. 100.000.	
				In memoria della mamma da Melon Ernesto - Torino L. 20.000.	
				Per ricordare Alma Paoletti Madrussa da Laura Agostinelli De Lorenzi - Conegliano L. 20.000.	
				In memoria dei propri defunti da Letizia Tomasi - Brescia L. 20.000.	
				In memoria dei genitori e del marito da Renata Schiulaz - Trieste L. 30.000.	
				In memoria della sorella Olga da Gilda e Carmela Stefanutti - Latina L. 30.000.	

In memoria del padre Giovanni da Giuseppe Furlan - Genova L. 10.000.

In memoria di Rainelda Stefanutti ved. Zanlucchi - nata a Montona il 10 maggio 1902 morta a Venezia il 21/12/86, dai figli Ferruccio, Nora e Laura L. 50.000.

In memoria di Gioacchino Flego dalla moglie - Trieste L. 50.000.

In memoria di Pasquale de Sio - marito di Liliana Pisani - dalla zia Maria e dai cugini Milvia e Italo Persi per A.C. Trieste L. 30.000.

In memoria di Lina Sandri nell'XI anniversario della morte dal fratello Gino - Oderzo L. 15.000.

In memoria dei cari defunti da Nerea Germani Vellati Riva d. G. L. 20.000.

In memoria della mamma Luigia Just ved. Motta morta il 26/12/86 dal figlio Ettore Motta - Trieste L. 35.000.

Per onorare la memoria di Carmina Rigo ved. Intini, deceduta il 3 aprile 1986, dalla nipote Pina L. 10.000.

Mariani Pina in memoria del marito Ernesto L. 10.000.

Mercedes ed Eligio Fonda (Australia) in memoria di Stefano e Ferruccio Ventin L. 20.000.

In memoria di Edoardo Roselli nel XXV della scomparsa dalla mamma e sorelle Bruna e Antonia L. 50.000.

Belletti Lea per onorare la memoria di Anna (Nella) Belletti ved. Meladossi L. 30.000.

Belletti Nicolò, Lea e Dino in memoria di Anna (Nella) Belletti ved. Meladossi L. 30.000.

In memoria di Anna (Nella) Belletti ved. Meladossi dalle sorelle Elena ed Ernesta L. 20.000.

Catalanotti Buranel Alice in memoria dei genitori Attilio e Albina Buranel L. 15.000.

In memoria di tutti i loro defunti da Albina e Romildo Belletti L. 20.000.

Giovanelli Maria in memoria di Antonietta Bartol L. 10.000.

La Famiglia e le "4 Ciacole" augurano a tutti i montonesi

Buona Pasqua



Sul Toresin grande

In alto da sinistra: Bruna Crocetti, Nerea Germani, Nives Paoletti, Linardon, Olga Stefanutti, Bruna Rabusin (Cincela), Ita Rabusin.

Più sotto: Silvia Matteoni (Frane), Maria (figlia di Bepili), Bruna Rossi, Bruna Furlan, Antonietta Rossi, Livia Germani, Italina Belletti, Maria Domini ... dopo l'annuale saggio ginnico, col dott. Piero Rabusin.

In memoria dei genitori da

- Rabusin Giulio (Australia) L. 40.000.

- Rabusin Virgilio (Australia) L. 40.000.

- Rabusin Alfredo L. 20.000.

In memoria di Lorenzo Iskra dal figlio Italo, nuora e nipoti L. 15.000.



Direttore: PAPO DINO

Direttore responsabile: BAF SEVERINO

In redazione:

BASIACO RENATO

CASSANO NORINA

LEA de FLEGO

Autorizzazione del Tribunale di Trieste
dd. 25 gennaio 1975 n. iscriz. 473

Conto corrente postale n. 16514341
Spedizione gratuita del Notiziario ai soci della
«Famiglia Montonese»

Fotocomposizione:

Luglio Fotocomposizioni - Trieste - Tel. 303900

Stampa

Tip. Atena

Trieste - Via Cardorna, 14/b - Tel. 795760

MANGIARE A... MONTONA

Con il prossimo numero inizieremo la rubrica:

COSA E COME SI MANGIAVA A MONTONA

Tutte le signore di Montona sono invitate a collaborare inviando ricette di primi e secondi piatti e di dolci.

I signori invece sono invitati ad inviare notizie riguardanti i vini, la lavorazione e possibilmente l'accoppiamento con qualche cibo.